

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

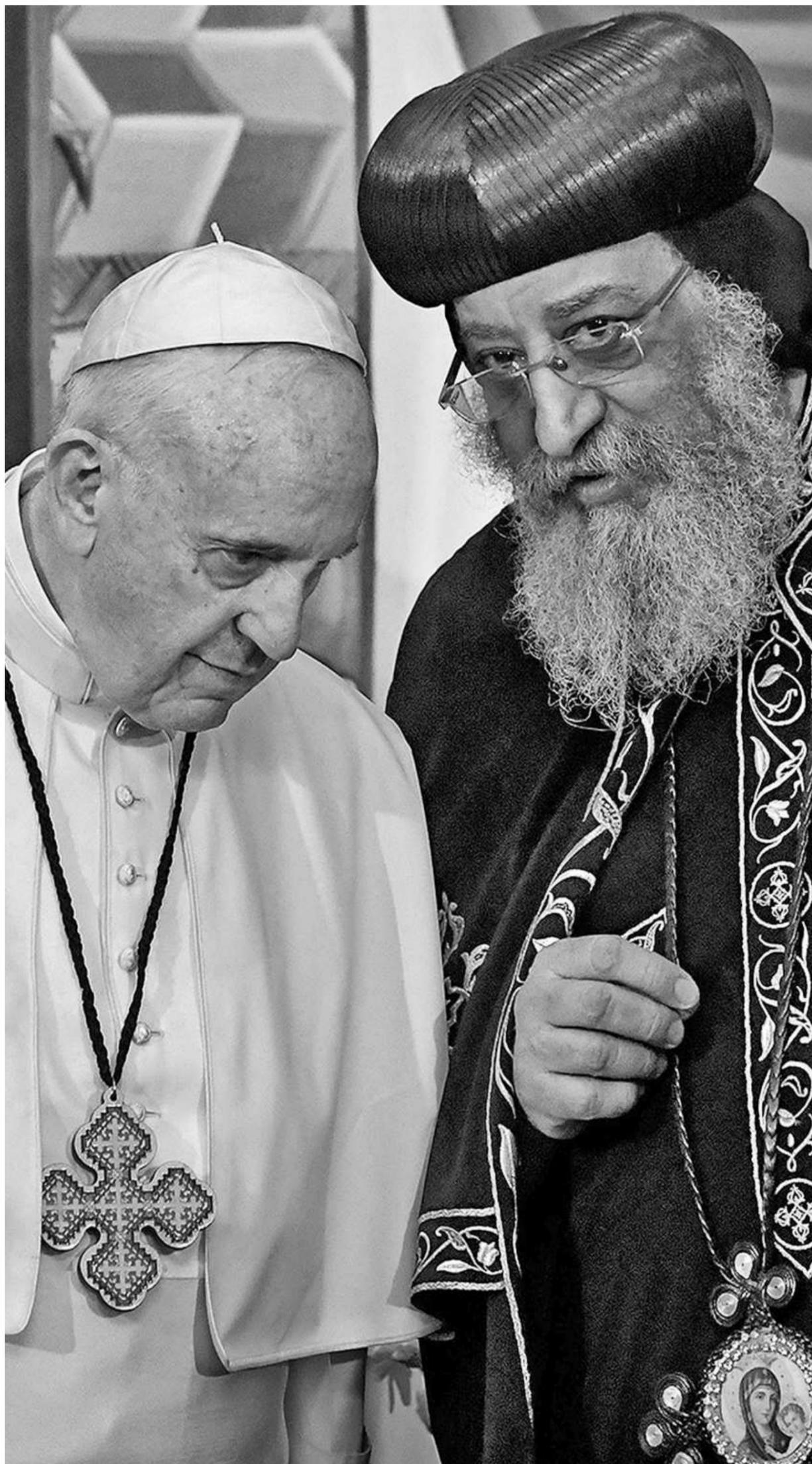
COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 4 / Domenica 26 gennaio 2020

Cristianità e coraggio

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni si prega per l'unità dei cristiani. Visti i fatti del passato, Venezia è sensibile a questo tema. La Serenissima fu uno Stato cattolico: le autorità di governo non misero in discussione questo fatto. I commercianti, però, dialogavano con l'Oriente ortodosso, così che San Marco sembra sorella di Santa Sofia, nell'odierna Istanbul. Durante il tempo della riforma protestante (1500), Venezia era la realtà più ricca e potente d'Italia. Aveva, tra l'altro, il più grande emporio di stampa e commercio di libri al mondo. Alcuni suoi tipografi furono accusati dall'Inquisizione per l'edizione di testi protestanti e calvinisti. Il celebre "il Beneficio di Cristo", opera 'eretica', fu stampato in città nel 1543. Alcuni predicatori furono processati: fra Giulio da Milano; fra Ambrogio Cavalli e altri. Venezia, però, non permetteva che le decisioni di diritto canonico rovinassero i suoi interessi politici e commerciali. Così, per esempio, dal Cinquecento fino alla fine della Repubblica, i luterani hanno dimorato sereni nel Fondaco dei Tedeschi e hanno favorito gli scambi commerciali con gli stati tedeschi. Venezia era così, abituata a costruire ponti fra le isole. Sapeva che la vita degli uomini precede e supera i problemi della teologia e della filosofia. Se si è pazienti, infatti, fra le persone si crea unità. Le divisioni, invece, nascono spesso per motivi politici ed economici, e, talvolta, trovano sostegno in alcuni teologi, abituati a vivere in solitudine.



Le confessioni cristiane

dalla Redazione

**Il Cristianesimo si articola in diverse confessioni, ognuna con le sue peculiari tradizioni
Un breve viaggio tra alcuni discepoli di Gesù per parlare della storia di una grande famiglia**

La settimana per l'unità dei cristiani è un'iniziativa di preghiera ecumenica durante la quale si promuove il dialogo tra le diverse confessioni cristiane. A Venezia è molto sentita: qui, infatti, hanno sempre convissuto confessioni diverse. E il dialogo, in particolare, è sempre stato stretto con le confessioni orientali. Più in generale, si può dire che Venezia ha sempre guardato maggiormente a Est, basti pensare alle rotte commerciali della Serenissima o alle numerose testimonianze artistiche presenti in città. La stessa basilica di San Marco svela, per esempio nelle sue forme, questo legame: le cupole che la sovrastano furono infatti sopravvissute con tecniche di costruzione bizantine. In concomitanza con la settimana dell'unità dei cristiani - che a Venezia si articola in diversi appuntamenti riassunti nell'immagine in pagina - proviamo a dare una breve panoramica di alcuni fratelli discepoli di Gesù, che sono divisi in Cristiani cattolici, ortodossi, evangelici (luterani protestanti), anglicani, calvinisti, valdesi, avventisti, copti, ma anche in altre confessioni. **ORTODOSSI** La Chiesa ortodossa è una comunione di Chiese cristiane nazionali che sono o autocefale (cioè il cui capo non riconosce alcuna autorità religiosa in terra al di sopra di sé) o autonome (cioè dipendenti da un patriarcato, ma da esso distinte). La Chiesa ortodossa, erede della cristianità dell'antico Impero romano (quello chiamato Impero bizantino) è oggi suddivisa negli antichi quattro Patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme della Pentarchia, e in diverse altre chiese autocefale (delle quali non tutte si chiamano patriarcati). **LUTERANI** Con luteranesimo si indica la confessione cristiana della riforma protestante sviluppata da Martin Lutero. Il luteranesimo venne riconosciuto come religione "istituzionalizzata" nel Sacro Romano Impero con la pace di Augusta. Si diffuse in quasi tutti gli stati germanici. **CALVINISTI** Il Calvinismo è una confessione del cristianesimo protestante sorta nel XVI secolo in



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI



18-25 gennaio 2020

Sabato 18 gennaio
ore 18.45 - Chiesa di San Nicolò Riviera S. Nicolò, 26 - Lido di Venezia
Preghiera ecumenica con predicazione luterana

Domenica 19 gennaio
ore 17.00 - Chiesa Valdese di Venezia Calle Lunga Santa Maria Formosa, 5170
Liturgia ecumenica della Parola con predicazione anglicana

ore 21.00 - Chiesa di San Paolo Via Cecchini, 40 - Mestre
Liturgia ecumenica della Parola con predicazione valdese

Lunedì 20 gennaio
ore 18.30 - Chiesa di San Giorgio (Anglicani) Campo San Vio, Dorsoduro 729 - Venezia
Liturgia ecumenica della Parola con predicazione cattolica

Martedì 21 gennaio
ore 18.30 - Cattedrale ortodossa di "San Giorgio dei Greci" Castello, 3419 - Venezia
Preghiera del Vespro con predicazione cattolica

ore 20.45 - Chiesa di Sant'Illario vescovo Via Moranzani, 1 - Malcontenta
Celebrazione della Compieta con predicazione luterana

INCONTRI DI PREGHIERA



“Ci trattarono con gentilezza” (Atti 28, 2)

Mercoledì 22 gennaio
ore 18.30 - Chiesa di San Simeon Profeta Santa Croce, 918 - Venezia
Incontro animato dai ragazzi con predicazione valdese

ore 21.00 - Chiesa di San Marziale Campo San Marziale, 2486 - Venezia
Preghiera di Taizé con predicazione anglicana

Giovedì 23 gennaio
ore 18.30 - Chiesa dei SS. Francesco e Chiara Via C. Beccaria, 10 - Marghera
Liturgia ecumenica della Parola con predicazione avventista

ore 21.00 - Chiesa di San Girolamo Via San Girolamo, 28 - Mestre
Preghiera di Taizé con predicazione luterana

ore 20.45 - Chiesa di S. Maria Ausiliatrice Piazza Trieste 10 - Jesolo Lido
Celebrazione della Compieta con predicazione ortodossa

Venerdì 24 gennaio
ore 18.30 - Basilica di San Marco Piazza San Marco - Venezia
Liturgia della Parola con predicazione cattolica e copta

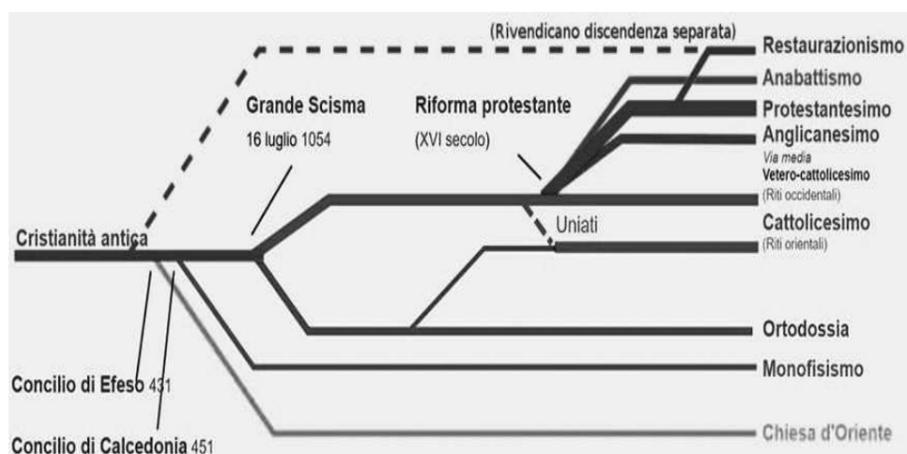
Sabato 25 gennaio
ore 18.00 - Chiesa Ortodossa Romana "S. Lucia" Via Scaramuzza, 23 - Zelarino
Celebrazione dell'Alathistos con predicazione cattolica

Le offerte raccolte durante gli incontri di preghiera saranno destinate, nell'ambito del progetto dei "Corridoi Umanitari", alle attività di "seconda accoglienza" dei migranti presenti sul nostro territorio.

Consiglio locale delle Chiese Cristiane di Venezia

Domenica della Parola
26 gennaio
ore 14.00-18.30, Chiesa di S. Girolamo - Mestre
Lettura continuata degli Atti degli Apostoli

seguito alla predicazione di Giovanni Calvino. Si differenzia dal cattolicesimo ma anche dal luteranesimo per alcune visioni dottrinali, ad esempio la presenza non reale ma solo spirituale di Cristo nell'Eucaristia. **COPTI** La Chiesa Copta è una chiesa ortodossa orientale che prevalentemente risiede in Egitto. Nella Chiesa copta il titolo di "Papa" spetta al Patriarca di Alessandria. Oggi il Patriarca è Teodoro II. Il 4 novembre 2012, il suo nome è stato estratto a sorte da un bambino, la cui mano si dice sia guidata dal volere di Dio, al termine di una lunga liturgia nella cattedrale del Cairo. **ANGLICANI** L'anglicanesimo si pone a metà strada tra il cristianesimo cattolico e protestante: ebbe origine nel XVI secolo con la separazione della Chiesa d'Inghilterra da quella cattolica. Gli anglicani professano la loro fede in Italia sin dal 1600: la prima comunità anglicana fu fondata nel 1605 nella Repubblica di Venezia. Oggi vi è la celebre chiesa di San Giorgio in Campo San Vio.





Il valore del dialogo

di Matteo Riberto

Don Francesco Marchesi, moderatore della commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, sul valore della settimana per l'unità dei cristiani e del dialogo tra confessioni

"È bene che i cristiani tornino a respirare a due polmoni: il polmone dell'occidente latino e quello dell'oriente greco". Don Francesco Marchesi richiama le parole di Giovanni Paolo II per sottolineare il valore del dialogo tra confessioni e per collegarsi alla realtà di Venezia, città la cui storia è intrecciata con l'Oriente.

Don Francesco, si celebra la settimana per l'unità dei cristiani, qual è il suo valore e quanto è importante il dialogo tra confessioni?

"Il valore della settimana ci è indicato dalla Chiesa: è dai primi del '900 che è nata questa settimana. A Venezia ha poi un valore ulteriore: nel dna della chiesa veneziana c'è infatti l'incontro tra diverse tradizioni cristiane e tra diverse tradizioni religiose. Credo che il confronto tra tradizioni religiose sia imprescindibile per il dialogo tra culture e per il bene comune. La dimensione pubblica della religione è infatti fondamentale: oggi si cerca di tenere l'aspetto religioso in una dimensione privata ma questo non fa che favorire gli integralismi".

Quali sono, oggi, le confessioni maggiormente presenti a Venezia?

"Una premessa. Ricordiamoci che a Venezia abbiamo da sempre presenze storiche di altre professioni: penso ai luterani. La prima comunità evangelica luterana in Italia sorse proprio a Venezia perché qui era riparata dalle leggi della Serenissima. Fatta questa premessa, nel dna di Venezia c'è la tradizione bizantina e la comunità ortodossa è sicuramente la più numerosa. Venezia nasce con un legame fortissimo con Costantinopoli e ha sempre comunità orientali; presenze ortodosse come quella greca ha nella cattedrale di San Giorgio dei Greci la sede del Metropolita Gennadios, che è il rappresentante per l'Italia del Patriarca di Costantinopoli. Dal punto di

vista numerico è molto forte la comunità ortodossa romena che solo a Mestre conta 15 mila persone, ma anche la comunità ortodossa russa e ortodossa copta. Poi va anche ricordata la presenza della chiesa armena".

I cristiani ortodossi sono quindi i più numerosi, come sono i rapporti?

"Molto cordiali a livello istituzionale. Abbiamo ospitato il Metropolita Gennadios e l'anno scorso abbiamo accolto il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo. Venerdì 24 gennaio, poi, nel culmine della settimana ecumenica, ci sarà una preghiera con tutte le professioni che si terrà nella basilica di San Marco alla presenza del Patriarca. Ospite di eccellenza sarà Anba Giovanni che è il vescovo egiziano copto per Venezia. Anche tra i fedeli i rapporti sono buoni, basta superare alcune barriere culturali. Ricordo che con gli ortodossi c'è un comune patrimonio di fede".

Un rapporto quotidiano davanti agli occhi di tutti è quello tra anziani e badanti, spesso donne ortodosse dell'Est Europa.

"È vero, io stesso quando vado a fare

benedizioni a casa di anziani trovo che sia molto bello vedere la signora romena o moldava che prega insieme ai nostri genitori o nonni. Spesso sono loro che pregano secondo la nostra tradizione, ma anche noi dovremmo interessarci alla loro. Essendo ortodosse, seguono un calendario diverso: per esempio festeggeranno la Pasqua una settimana dopo di noi, quindi il 19 aprile: un'occasione per fare loro gli auguri! Credo, comunque, che questo sia un esempio calzante di ecumenismo dal basso, di un rapporto tra confessioni diverse che convivono nella normalità della vita quotidiana".

Questa settimana si celebra il dialogo tra confessioni cristiane, ma la chiesa veneziana promuove anche il dialogo interreligioso..

"Certo. Il 17 gennaio si è celebrata la giornata deputata al confronto tra chiese cristiane ed ebraismo. C'è stato un incontro a cui ha partecipato anche il rabbino di Venezia e dove ci siamo confrontati sulla lettura del "Cantico dei Cantici". Il dialogo c'è anche con la fede musulmana: Il 4 febbraio il Patriarca andrà infatti in visita nella casa di preghiera di Marghera".





Copti, fratelli e vicini di casa

di don Gianni Antoniazzi

Accanto al Centro don Vecchi 4 di Campalto, in via Orlanda, c'è una nuova costruzione. Qualcuno l'ha scambiata per una moschea e l'ha imbrattata. È la chiesa cristiana copta

200 Famiglie di Copti a Mestre

Oramai da tanti anni, qui a Mestre dimorano circa duecento famiglie di cristiani Copti. Per lo più vengono dall'Egitto, dove sono in minoranza rispetto agli arabi e costituiscono appena il 15% della popolazione. Lì, in terra d'Egitto, sono spesso perseguitati e subiscono attentati. Qui hanno costituito una fraternità serena, forte, piena di vita, feconda anche per la vita sociale del territorio.

I Copti

Bisogna sapere che la Chiesa Copta d'Egitto è Ortodossa. Tuttavia, nel secolo scorso, in seguito ad una discussione interna, una frangia minore ha chiesto e ottenuto l'unità col Papa di Roma. Tutti gli altri trovano il proprio riferimento nel Vescovo di Alessandria d'Egitto che, nella chiesa Copta, è successore dell'Evangelista Marco e viene chiamato col titolo di Papa.

Da sempre legati a Venezia

I Copti, sia ortodossi che cattolici, hanno sempre avuto con Venezia

un legame preferenziale. La ragione è presto detta: ritengono di aver ricevuto l'annuncio del Vangelo direttamente dalle mani dell'Evangelista Marco che per loro è "primo Pontefice". In effetti la tradizione insegna che lì, ad Alessandria, fu custodito il corpo del nostro patrono fin quando i Veneziani non lo trafugarono per portarlo nella basilica della città lagunare. Il legame con Alessandria d'Egitto è così forte che, morto improvvisamente nel 2017 il Metropolita Copto dell'Italia del Nord, la comunità cristiana copta di Venezia è stata scorporata dalla diocesi del Nord Italia e dialoga in modo diretto col Papa di Alessandria, con la supervisione del Vescovo d'Oriente. Qualcuno sostiene che in questo momento c'è l'ipotesi di fare di Venezia una sorta di seconda sede papale dei Copti.

La Fondazione Carpinetum protagonista

Nel 2010, in occasione della costruzione del Centro don Vecchi IV di Campalto, la Fondazione Carpine-

tum ha offerto al Vescovo Copto metropolitano di Milano Anba Kirolos, un terreno ove costruire la chiesa per la loro comunità. Fu dunque donata ai Copti la superficie necessaria all'opera. Non solo: la Fondazione Carpinetum è sempre rimasta in dialogo col metropolitano per costruire anche una sorta di seminario per i giovani che avessero voluto sviluppare la loro formazione nella fede. In questo senso era nata la trattativa per cedere anche un ulteriore tratto di terreno. Purtroppo, nell'agosto del 2017 il metropolitano Anba Kirolos è morto improvvisamente. Dopo la sua morte, il Papa di Alessandria, Teodoro II, ha deciso di creare un maggiore legame con la comunità di Venezia. I nostri copti, dunque, non sono più legati a Milano ma, attraverso la supervisione del vescovo, Anba Giovanni, "responsabile della chiesa veneziana davanti al papa", stanno rivendendo i loro progetti per l'avvenire.

La chiesa di Via Orlanda

La chiesa costruita in Via Orlanda, davanti al Cimitero di Campalto, non è ancora ultimata. In passato qualcuno ha pensato che si trattasse di una costruzione per i mussulmani e, nottetempo, ha imbrattato i muri con scritte ingiuriose contro l'Islam. In ogni caso persone senza cervello. Noi ci auguriamo che presto la chiesa venga completata e vi si possa celebrare regolarmente la preghiera festiva. In questo momento, incaricato di accudire la formazione dei copti è padre Abramo, una sorta di parroco che dimora a Brescia. Si reca a Mestre di quando in quando e vi rimane ogni volta per 3 - 4 giorni, nella cura pastorale dei suoi cristiani.





La verità è sinfonica

di don Sandro Vigani

**Senza le differenze non esisterebbero la cultura, la storia, il progresso e neppure il mondo
Il valore della differenza: baluardo contro un concetto di uguaglianza che porta intolleranza**

Negli anni Settanta dello scorso secolo il teologo cattolico Hans Urs von Balthasar pubblicò un piccolo libro intitolato "La verità è sinfonica". Erano gli anni nei quali si discuteva del pluralismo cristiano, delle diversità all'interno della Chiesa e nel mondo, e dell'atteggiamento che il cristiano deve avere nei confronti della verità, dell'unità e della pluralità. Balthasar parlò della verità e perciò dell'unità con un'immagine: l'orchestra che suona una sinfonia. Sinfonia - scrisse - vuol dire accordo. Un suono. Diversi strumenti suonano. Diversi strumenti suonano insieme. Una tromba basso non è un violoncello; un violoncello non è un fagotto. Il contrasto fra gli strumenti deve essere il più netto possibile, in modo che ciascuno mantenga il suo timbro inconfondibile. Il compositore deve scrivere la parte in modo tale che il timbro di ogni strumento raggiunga il suo massimo effetto. La Chiesa, il mondo, sono paragonabili, per il teologo, ad una grande orchestra formata da strumenti differenti, che presi singolarmente danno suoni sconnessi, ma assieme, seguendo lo spartito in mano al direttore d'orchestra, producono una stupenda armonia. È un'immagi-

ne vicina a quella del corpo al quale San Paolo paragona la Chiesa. L'unità non è identità, non nasce dall'essere tutti uguali, dal pensare tutti allo stesso mondo... L'identità produce integralismo, settarismo, divisione e intolleranza. L'unità è l'incontro fecondo delle differenze. La differenza è essenziale all'unità, nella Chiesa come nel mondo. Senza la differenza non esisterebbero la cultura, la storia, la memoria, il progresso. Senza la differenza non esisterebbe neppure il mondo. L'uomo e la donna continuano a creare il mondo donando la vita a nuovi esseri proprio perché sono differenti e complementari. Uno dei drammi della nostra epoca è proprio la progressiva perdita del senso della differenza, in nome di un riduttivo concetto di uguaglianza, democrazia e libertà. La globalizzazione produce il livellamento delle culture e delle identità dei popoli, i mesi dell'anno perdono l'identità che possedevano un tempo e finiscono per somigliarsi tutti. Le tradizioni, le usanze, i riti delle comunità locali via via scompaiono, a favore di un linguaggio di simboli comune, che rischia di omologare tutto. Scompaiono perfino i dialetti e il giovane che abita a Parigi veste alla

moda di quello che vive a Bucarest o a New York. Non ci sono più gli attesi 'frutti di stagione', perché quello che non cresce da noi in inverno o in estate viene direttamente sul banco del supermercato da un'altra parte del mondo e viceversa. Ciò accade anche in ambito religioso: i tempi dell'anno cristiano - l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua - quasi non si distinguono più, perché hanno smarrito quell'insieme di tradizioni popolari che dilatavano la festa cristiana nella vita quotidiana della famiglia e della comunità. E nella Chiesa? Anche nella Chiesa è difficile accogliere la differenza che spesso si manifesta nella ricerca del rinnovamento. Un esempio è la fatica con la quale viene accolto lo sforzo di papa Francesco per cambiare la Chiesa. Rassicura fare ciò che si è sempre fatto, rimanere fermi nel comodo mondo conosciuto, tra linguaggi, gesti e riti consueti, piuttosto che aprirsi al nuovo, alla voce dello Spirito che scuote e chiama ad andare avanti. Eppure la differenza è indispensabile, nel mondo come nella Chiesa: una diversità che non si annulla ma si fa "sinfonia" è e sarà sempre il compito di ogni generazione umana che abita questa terra.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Puntare all'unità

di Plinio Borghi

Ogni comunità nata intorno agli stessi valori per perseguire determinati obiettivi può scivolare in personalismi che dividono: va però trovata una sintesi perché l'unione fa la forza

“Fummo felici, uniti.. e ci han divisi”, si cantava negli anni '50 in una canzone popolare conosciuta come “Vola colomba”. Chissà perché, m'è balzata alla mente in apertura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, assieme a una domanda drammatica: “Siamo mai stati felicemente uniti?”. In ogni movimento, compagine o comunità, che si costituisca attorno agli stessi principi e valori per perseguire i medesimi obiettivi, l'elemento più fragile è sempre quello: l'unità. Non è né semplice né scontato, specie se il fermento di idee provoca una diversificazione delle vedute sia sull'interpretazione sia sul *modus operandi*. È la condanna di ogni mente aperta, quella di essere alla continua ricerca della verità più vera, del metodo più efficace da adottare per ottenere gli scopi prefissi. Se non ci si premura di mettere al di sopra di tutto il valore e l'elemento che faccia da collante, si scivola nel personalismo e si finisce fatalmente per dividersi. E purtroppo è successo anche alla Chiesa fondata su Pietro da Gesù. Anzi, succedeva già quando il Maestro era ancora qui e predicava, tanto è vero che spesso gli apostoli stessi prendevano qualche

deriva interpretativa (Pietro un giorno s'è preso del “Satana”), come i due figli di Zebedeo, che discutevano sul loro primato e su come si sarebbero seduti a destra e a sinistra del Cristo risorto. Ho sempre ritenuto quell'insistente “Pace a voi!” pronunciato da Gesù, specie quando appariva dopo la resurrezione, indotto da un presagio di poca concordia quando Lui non ci sarebbe più stato. E così fu quasi subito. Già non si digerì tanto bene la strana conversione del loro ex persecutore, aggregato poi addirittura col “grado” di apostolo. Né Paolo si rivelò peraltro tanto remissivo e allineato. Per fortuna c'era ancora il Capo nominato direttamente dal Salvatore a tener botta. Nei secoli successivi si registrò il resto anche su pesanti verità di fede e i vari concili che si sono succeduti, più che “conciliare”, sancirono parecchie spaccature. Oggi, che almeno sul piano della concretezza si tende a smussare le asperità e ci si apre al dialogo, permangono ragioni divisorie ormai ataviche e che spesso assumono le caratteristiche più di pretesti che altro. Eppure i presupposti per essere uniti, magari anche nella diversità delle espressioni, ci sono: abbiamo un

collante ineccepibile e incontestabile che è Gesù Cristo; abbiamo dei consistenti principi di fondo che conserviamo da sempre e ci accomunano; ci sono referenti ben individuati, dal Papa al Sinodo per gli ortodossi e ai vari Capi per le altre correnti religiose, che dichiarano la disponibilità al confronto, pur con le immancabili riserve mentali; si prega tutti insieme per questa benedetta unità. Che altro c'è da aspettare? Oh, non mi avventuro in proposte di soluzione: non ne ho la capacità né la competenza, ma posso affermare che nel popolo cristiano c'è molta disponibilità e l'aspettativa è grande. Certo, se si approda a qualcosa, ci sarà sempre chi griderà che “non c'è più religione”, ma questo succedeva anche quando si cambiava l'orario del suono delle campane o se si introducevano nuovi riti, poi tutto viene assorbito e la sostanza rimane. Risuona l'ordine di fondo del nostro Messia: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli”. Vale per i singoli, per le comunità, per le Chiese e la divisione non collima con tale mandato. Sarà banale ripeterlo, ma solo l'unione fa la forza!



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Ci trattarono con gentilezza

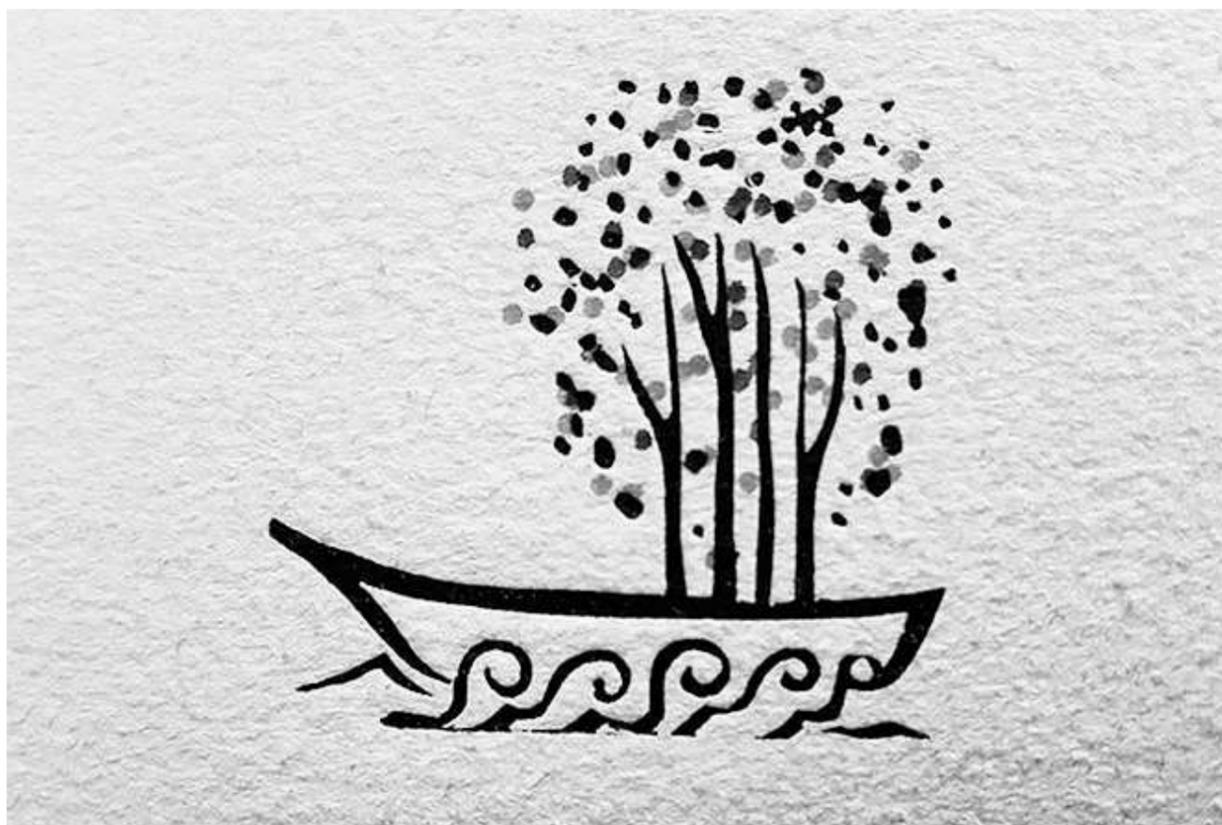
di Federica Causin

La paura, purtroppo, ci impedisce molto spesso di promuovere la cultura dell'incontro. L'unità come cristiani si manifesta superandola e incoraggiando dialogo e accoglienza

La settimana per l'unità dei cristiani, che si celebra tra il 18 e il 25 gennaio, è un'iniziativa nata più di cento anni fa per volere di Paul Watson, un ministro anglicano statunitense. La sua intenzione era proporre a tutti i credenti un'esperienza che evidenziasse l'efficacia e la centralità della preghiera. Nel 1968 le chiese di tutto il mondo hanno ricevuto per la prima volta il materiale preparato dalla commissione Fede e Costituzione (Consiglio ecumenico delle chiese) e dal Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (Chiesa cattolica). Quest'anno la preparazione è stata affidata alle chiese cristiane di Malta e Gozo, una delle ventuno isole dell'arcipelago maltese. Il tema è "Ci trattarono con gentilezza" (Atti 28,2) e l'immagine scelta per la locandina è "L'incontro alla Porta d'Oro", l'affresco di Giotto che si trova nella Cappella degli Scrovegni a Padova. L'esperienza raccontata negli Atti degli Apostoli è quella di 276 naufraghi - tra i quali l'apostolo Paolo imbarcato come

prigioniero per essere condotto da Cesare - che approdarono su un'isola del Mediterraneo dopo essere rimasti alla deriva per due settimane. Le drammatiche assonanze con l'attualità sono fin troppo evidenti e ci portano ai cardini della riflessione suggerita per questa settimana di preghiera: la divina provvidenza e l'accoglienza. Le persone che sono sulla barca insieme a Paolo vivono il terrore e la disperazione di trovarsi in balia delle forze della natura. Tra loro ci sono soldati, marinai e prigionieri in catene, che sono i più vulnerabili del gruppo. Pur detenendo il potere, il centurione e i soldati dipendono dall'abilità dei marinai. Il fatto di essere in pericolo di vita rende tutti diffidenti e sospettosi. A questo riguardo, mi tornano in mente le parole di Papa Francesco: "la paura è spesso fonte di conflitto". Il Pontefice ci esorta ad andare oltre i nostri timori e a promuovere la cultura dell'incontro, uno strumento efficace contro la cultura della minaccia. In quest'ottica ogni incon-

tro diventa una possibilità e un dono di Dio. Gli fa eco la senatrice Liliana Segre, che ha parlato ai giovani nell'aula del consiglio comunale di Milano in occasione della presentazione di 28 nuove pietre d'inciampo. "La paura non è mai una buona consigliera e fa fare cose vergognose, impedisce di fare una scelta" ha detto. Ho divagato troppo?, mi sono chiesta rileggendo gli ultimi paragrafi. In realtà sono convinta che la paura e la capacità di scegliere siano intimamente legate all'accoglienza, che può essere letta anche come una concretizzazione della provvidenza divina. L'esperienza dei naufraghi e dell'apostolo Paolo accolti a Malta ci dimostra che, di fronte alla necessità di essere ospitali, la comunità che accoglie si presenta unita. Le comunità di oggi, invece, come reagiscono? Quanto e come incide l'indifferenza? La nostra unità come cristiani si manifesta attraverso l'ospitalità e l'incontro con chi non condivide la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Partecipare alla vita pubblica

di Dino Lazzarotto, ex sindacalista Cisl

Il mondo cattolico ha una lunga storia di protagonismo nelle vicende del nostro Paese e nel veneziano in particolare, dove ha lottato per la liberazione e contribuito a fondare il sindacato

In questo periodo di grave crisi della politica italiana, torna di attualità il tema dell'impegno dei cattolici nella gestione politico-amministrativa del nostro Paese. Quanto stiamo assistendo nelle piazze italiane, con il movimento delle così dette "sardine", ovvero con le manifestazioni studentesche del venerdì a sostegno della "Greta" ambientalista, dimostra come la gente e i giovani in particolare chiedano con forza maggiore partecipazione e trasparenza nella vita politica e nella gestione del bene comune. In questo ambito non sono mancate polemiche sull'eventuale strumentalizzazione di queste manifestazioni condite, come spesso capita, da canzoni e da cori considerati, a torto, simboli della vecchia sinistra di stampo comunista. Una cosa è certa: molti giovani non conoscono, non per colpa loro, la storia contemporanea e che cosa sia realmente avvenuto, anche nella nostra città di Mestre e Venezia, durante e dopo l'ultima guerra mondiale. E quando noi non più giovani parliamo delle nostre esperienze passate, stentano a crederci, fino ad approdare a giudizi a dir poco disarmanti. Infatti, la canzone "O Bella Ciao", ad esem-

pio, non può in assoluto essere considerata patrimonio della sola sinistra come alcuni la intendono, ma assume sicuramente un significato chiaro di libertà ben calibrato in un certo contesto del Paese: la Resistenza. A scampo di equivoci, è bene precisare ancora, perché ce n'è bisogno, che alla guerra partigiana e alla Resistenza nel nostro territorio e all'interno delle fabbriche di Porto Marghera hanno partecipato a pieno titolo anche molti cattolici e comunque laici, non necessariamente comunisti. Spesso le chiese erano punti di incontro e molti preti hanno rischiato la loro vita per difendere chi stava dalla parte dei partigiani. Pochi giorni fa, in occasione di un incontro di ex dirigenti Cisl, Bruno Geromin, già segretario generale del sindacato veneziano di allora, ricordava la figura dell'on. Nerino Cavallari e di altri attivisti e dirigenti cattolici dei metalmeccanici e dei chimici, che sono stati tra i fondatori del sindacato veneziano, dopo aver partecipato alle battaglie all'interno della Breda durante la liberazione. Le piazze del nostro territorio erano in quel tempo punti di riferimento per il mondo del lavoro e della politica locale.

I problemi dell'ambiente, dentro e fuori delle fabbriche, erano obiettivi prioritari di tutti ed erano altresì uno degli elementi coagulanti per il raggiungimento dell'unità sindacale nel nostro Paese, dopo la rottura fra i lavoratori registrata nel dopoguerra. Ecco perché, fra l'altro, molte persone meno giovani non si sentono più di tanto colpevoli di fronte alle accuse degli ambientalisti di oggi. Purtroppo, il mondo produttivo è cambiato notevolmente e i quarantamila lavoratori presenti a Porto Marghera negli anni sessanta/settanta sono notevolmente diminuiti e strutturalmente diversi. Non c'è dubbio che queste battaglie sindacali siano servite per il raggiungimento di risultati importanti e forse, se un'osservazione si può fare, è quella d'aver delegato ad altri successivamente la gestione delle problematiche dell'ambiente e della gestione politica del nostro Paese. In presenza di tale situazione, è diventata ancora attuale l'importanza da parte del mondo cattolico di riprendere quelle iniziative formative ed organizzative che lo hanno caratterizzato e visto protagonista per decenni nel secolo scorso.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

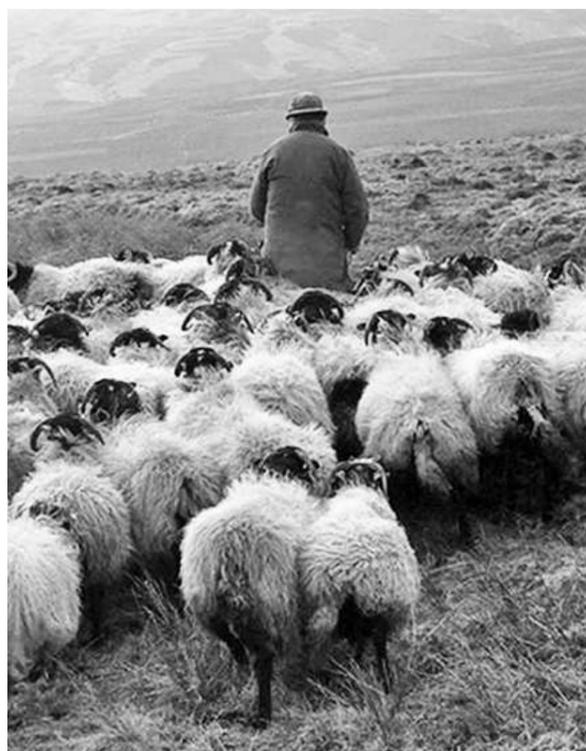


Il pastore (parte 1^a)

di Adriana Cercato

La pastorizia è una delle più antiche professioni esistenti, poiché è una delle prime forme di allevamento di animali, con attestazioni nell'Anatolia risalenti già al 4000 a.C. L'importanza e la diffusione della pastorizia nell'antichità sono testimoniate anche dalle frequenti apparizioni di pastori in miti e favole, come ad esempio Batto o Pan. Prima dell'inizio dell'età moderna, la pastorizia era concentrata principalmente nella Palestina, in Grecia, nei Pirenei e nella Scozia. L'abolizione delle terre comuni in Europa, nel XVIII e XIX secolo, ha portato le pecore in tutto il mondo, e la pastorizia è divenuta particolarmente importante in Australia e Nuova Zelanda. Nell'età moderna questa pratica è cambiata drasticamente. In passato si allevavano principalmente le pecore perché erano fonte di carne, latte e lana. Col passare del tempo, alle pecore sono stati integrati maiali e galline, poiché risultavano facili da gestire. Il pastore vive con il proprio gregge, continuamente in cammino, alla ricerca di posti nuovi dove far brucare le pecore. Tra i doveri del pastore c'è quello di mantenere il proprio gregge intatto e protetto dai predatori, quali lupi e volpi. Per questo spesso si avvale dell'aiuto di cani da pastore, i quali provvedono all'accerchiamento del gregge e al suo progressivo restringimento, al fine di compattare il gruppo, lasciando una "via di fuga" verso la destinazione voluta (l'ovile). Il pastore deve, inoltre, controllare il momento migliore per tosare e mettere sul mercato la lana e mungere spesso gli animali, in modo da ricavare il latte. Particolarmente nel passato, i pastori erano una parte importante dell'economia. Diversamente da

altri allevatori e agricoltori, alcuni si occupavano anche delle greggi altrui ed erano salariati. In alcune società i pastori erano uomini non sposati, giovani che volevano evitare il servizio di leva o figli di agricoltori, che non avevano ricevuto nulla in eredità. In altre società, invece, per ogni famiglia c'era un pastore, un giovane o un anziano, che non poteva svolgere lavori troppo duri. In alcuni casi i pastori si riunivano in gruppi, fondendo le loro greggi e dividendosi le responsabilità. In queste comunità molti dovevano vivere in piccole baracche. L'eliminazione di molti predatori in tutto il mondo ha diminuito l'esigenza dei pastori. Per questo motivo, in paesi come la Gran Bretagna le pecore vengono addirittura lasciate sole per lunghi periodi di tempo. Le razze più produttive possono essere lasciate nei campi ed essere spostate periodicamente verso il pascolo, altre invece possono restare sulle colline. Il pastore diventa necessario solo per occasioni come il parto e la tosatura. Ne consegue che anche questo mestiere è diventato sempre meno necessario e ormai quasi obsoleto.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Giornata nazionale per la vita

Mi hanno proposto di pubblicare questo articolo, con la speranza di sostenere la Vita così come è nella nostra tradizione. Insieme alle parole che seguono, ricordo la richiesta di Papa Francesco: annunciare la misericordia per chi avesse sbagliato.

Domenica 2 febbraio 2020, ci sarà la 42^a Giornata nazionale per la vita. Fu voluta dalla CEI dopo la legge 194 del 1978 sull'aborto legale, per ribadire che la Chiesa non accetterà mai l'uccisione del nascituro nel ventre materno né le altre offese alla vita umana innocente (manipolazione embrionale, eugenetica, fecondazione artificiale); oggi la violenza contro la vita umana innocente colpisce in particolare la fase finale dell'esistenza, con le recenti sentenze che aprono la strada al suicidio assistito ed all'eutanasia. Contro questa deriva mortifera la Giornata per la vita ci sprona a pensare ed a reagire. Nella nostra città, il Movimento per la vita di Venezia Mestre - ODV propone:

- La Giornata per la vita, domenica 2 febbraio: presso molte parrocchie troverete lo stand dei volontari del MPV con materiale informativo pro-life e le tradizionali primule, piccoli fiori simbolo della vita che nasce; con un'offerta si sosterranno le iniziative pro-life ed in particolare il Centro di Aiuto alla Vita (CAV) di Mestre, un'Associazione amica che offre aiuto morale, psicologico ed anche materiale alle donne in difficoltà per una gravidanza inattesa o contrastata.
- La Veglia diocesana di preghiera per la vita, mercoledì 5 febbraio 20:45, presieduta dal vicario episcopale per la Pastorale Mons. Daniele Memo, presso la parrocchia di S. Marco Evangelista di Mestre, in viale S. Marco 80/D. Partecipate ed aiutateci a diffondere la cultura della vita.

Francesco Bortolato,
presidente MPV Venezia - Mestre Tel.
041/984656 - mpv.ve@libero.it

movimento **per la vita**



VENEZIA - MESTRE



Piazza Barche

di Sergio Barizza

Riprendiamo da questo numero, dopo la pausa natalizia, la rubrica dedicata alla toponomastica cittadina.

Molti mestrini non si saranno forse mai accorti che sulla facciata della casa d'angolo che da piazza Barche immette su via Colombo esiste una vecchia targa (in ceramica bianca filettata d'azzurro con scritte pure in azzurro) su cui si può leggere "piazza XXVII Ottobre". Eh sì, è dal 6 aprile 1886, quando venne inaugurata la colonna con leone alato in ricordo della battaglia della 'Sortita da Forte Marghera', che alla piazza venne imposto il nome del giorno di quella battaglia, il 27 ottobre (1848) appunto. Eppure è sopravvissuto fino a oggi il toponimo 'piazza Barche' a testimonianza che i ricordi della vita, la memoria di quanti hanno vissuto, lavorato, sofferto, perfino gareggiato con le gondole dei veneziani in quel canale che si incuneava dalla laguna verso Mestre fin dalla metà del trecento, sono più forti di qualsiasi disposizione dell'autorità in materia. La testata di

quel canale è stata testimone per più di cinque secoli di schiere di viaggiatori che lì si imbarcavano per traghettare verso Venezia e vi ritornavano per dirigersi verso mete anche molto lontane. Era il punto di approdo anche delle gondole di 'casada' che vi portavano i patrizi che qui potevano salire sulle carrozze e sciamare verso le loro ville disseminate nella vicina campagna. Ma era il pullulare della vita d'ogni giorno, tra carrozze, carri, gondole e le capienti 'barche da Mestre' che rendeva singolare quel luogo tanto da meritare di essere ritratto da Canaletto, Bellotto e pure da un vedutista fiorentino, Giuseppe Zocchi che, dopo aver immortalato molti aspetti della sua città, si cimentò pure con una veduta di piazza Barche. Attorno ad essa fiorirono nel tempo molte osterie e locande: barcaioi, fachini, vetturali e scaricatori non disdegnavano certo la bevuta di un'ombra di vino, mentre chi magari arrivava da lontano dopo un viaggio faticoso poteva trovare una stanza accogliente. Ai lati

della testata c'erano infine i luoghi dell'amministrazione: sul lato meridionale (dove ancora esistono alcune vecchie costruzioni) c'era la casa dell'incaricato del traghetto che controllava l'ordine pubblico e disponeva pure di una stanza come carcere provvisorio per far sbollire gli animi di qualche baruffante; dall'altro lato quella che è comunemente conosciuta come 'Antica Posta' perché a lungo ospitò il 'cambio' dei corrieri postali con tanto di stalla e stanze per rifocillarsi. In questi giorni è girata l'ipotesi della demolizione di quanto resta dell'Antica Posta per erigervi l'ennesimo palazzone: sarebbe opportuno che prima si verificasse con scrupolo la possibilità di recuperare e salvaguardare quanto resta di quell'edificio. Nel tempo purtroppo piazza Barche è stata snaturata: rispettare il poco che ormai rimane della storia del luogo può essere l'inizio di un vero recupero dell'intera piazza a quella che è stata la sua lunga storia intimamente legata alla città di Mestre. (15/continua)



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 2 febbraio, alle ore 12.30.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in memoria della sua cara moglie dottoressa Chiara.

I familiari dei defunti: Piero, Regina e Adolfo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari congiunti.

I familiari della defunta Lia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Marcello.

La signora Patrian ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi genitori Amalia ed Ernesto.

I familiari della defunta Luciana hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Anna e Gianni Starita e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Un congiunto della defunta Flori Celante D'Armellina, in occasione del trigesimo della sua morte, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I seguenti signori hanno sottoscritto ciascuno quasi mezza azione, pari a € 20: Castellaro Tersilla, Valeria Semenzato, Antonietta Benini, Rino Chiminzazzo e Mariella Bonazzi.

Le famiglie Francesco Michieletto e Angelo Meggiato hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria della loro cara amica Monica Manzato.

Il figlio della defunta Lia Billami ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della sua cara madre.

Il figlio dei defunti Norma e Vittorio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori.

La moglie e i due figli del defunto

Giorgio Rossi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Renata Marchesan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Zita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora R. A. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Bertina Spigariol ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Barbieri Bianca Rosa ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La signora Agnese Migotto ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La figlia della defunta Giulia Casarin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

I familiari della defunta Santuzza Pizzi hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

Il signor Paolino Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di sua madre Antonia.

I familiari dei defunti Angelo e Rita hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei loro cari congiunti.

La compagna del defunto Sergio Michieli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.

La moglie del defunto Carlo Demin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo marito.

Il dottor Lo Giudice e sua moglie hanno sottoscritto trenta azioni, pari a € 1.500.

La signora Giulia Flucco ha

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Arnaldo Bozzo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Rina Zorzi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Pierina Scaramuzza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Paolina Massignani ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Rachele Trevisiol ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Valeria Zangrando ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Paola Allerghin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia del defunto Natale Brunello ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria di suo padre.

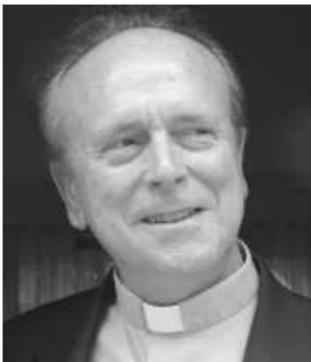
La signora Maria Visentin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Il figlio del defunto Luciano Zecchini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

I familiari dei defunti Madilla Mersi, Matteo Vanzan e Dario Bagolin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di questi loro cari defunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Guerrino, Matteo e dei defunti della famiglia Lunardelli.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.



La nuova Messa

di don Fausto Bonini

Sono passati cinquant'anni da quando la riforma della sacra liturgia ha introdotto la nuova celebrazione della Messa. Fu Paolo VI nel 1969 a promulgare il nuovo rito della Messa che ufficialmente iniziò nel 1970 con le ultime modifiche apportate al testo dell'anno precedente. Non si trattava di una nuova Messa, ma di una Messa rinnovata e riavvicinata a come le prime comunità cristiane celebravano. Poiché sono stato ordinato prete nel 1962, ho cominciato a celebrare la Messa secondo il vecchio rito, quello "tridentino", che era stato promulgato dal Papa Pio V. Una faticaccia che non vi dico. Tutto in latino, pieno di gesti come genuflessioni, inchini, posizioni delle braccia, occhi da dirigere verso l'alto in alcuni momenti, dita da tenere in un certo modo, spostamenti a destra e a sinistra dell'altare, vasi sacri da coprire in un certo modo. E prima dell'ordinazione c'era un vero e proprio esame per dimostrare di aver capito che cosa si doveva fare e di saperlo fare. Poi la gran-

de delusione in parrocchia dove io celebravo sull'altare dando le spalle al "popolo" in una lingua sconosciuta, mentre quel popolo faceva altre cose: recitava il rosario, si annoiava, entrava a metà Messa (per la validità bastava entrare in chiesa allo scoprimento del calice e quindi dopo le letture e la predica) e usciva prima della fine, mentre io celebrante recitavo in latino il prologo del Vangelo di Giovanni nella parte sinistra dell'altare sempre voltando le spalle alla gente che nel frattempo usciva, mentre io continuavo con la recita di una preghiera, rigorosamente in latino, a San Michele Arcangelo e con la conclusione di tre Ave Maria. Ho vissuto il nuovo rito come una liberazione, ma soprattutto come un grande salto oltre il Concilio di Trento per riandare alle origini quando la chiesa primitiva celebrava la "cena del Signore" e usava la lingua parlata allora. La nuova Messa metteva in atto le indicazioni della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano

II, promulgata il 4 dicembre 1963. Introduzione della lingua italiana, celebrazione rivolta al "popolo", che era invitato a una "piena e attiva partecipazione" nelle risposte e nei canti anche popolari, strumenti musicali anche diversi dall'organo, comunione con il pane e il vino, gesti nuovi e più vicini alla vita ordinaria. Un grande dono purtroppo spesso osteggiato dai "tradizionalisti" e maltrattato da preti che si improvvisano "registi" e introducono variazioni nei gesti e nelle parole di una cosa che non gli appartiene.

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Gennaio 2020

ARZERONI

Domenica 26 gennaio ore 16.30

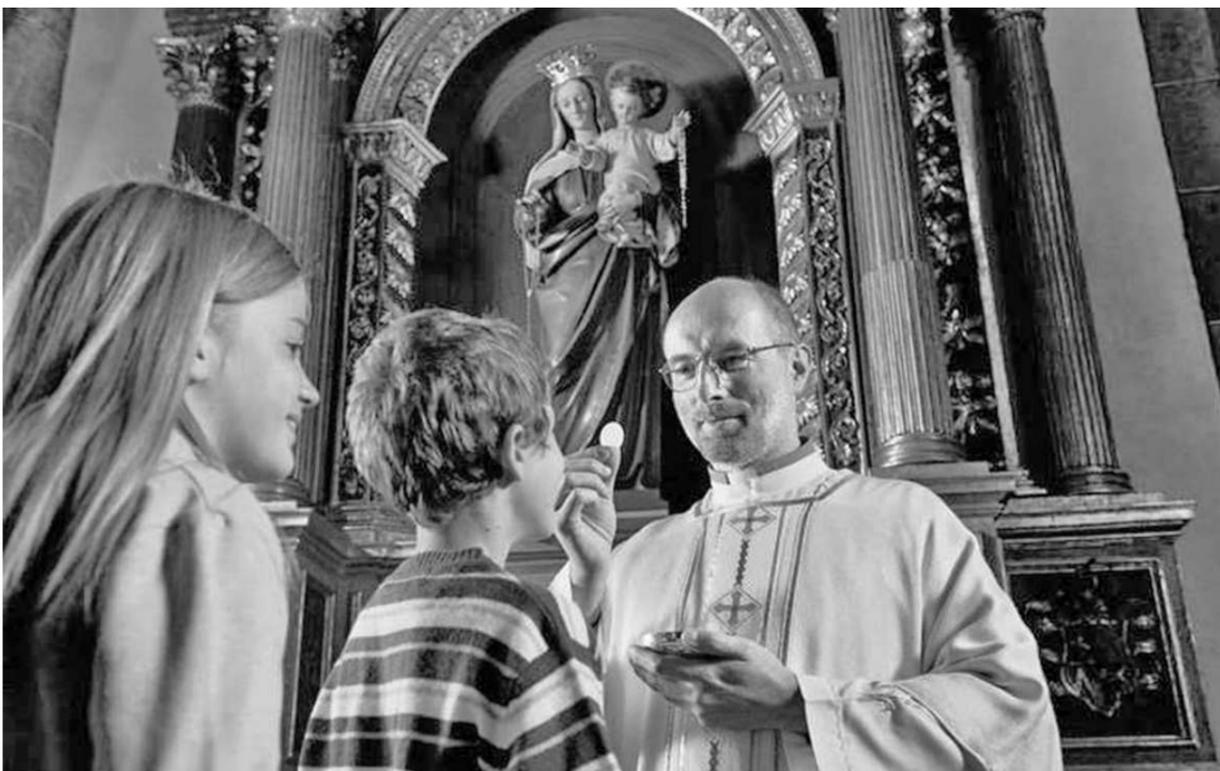
Coro LA CORDATA

MARGHERA

Domenica 26 gennaio ore 16.30

MANUEL

Ingressi liberi



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348